

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre	. Ln. 2.	80
Semestre	. >	5. 50
Anno	. . .	10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre	. Ln. 4.	50
Semestre	. >	8. 50
Anno	. . .	16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.



CIASCUN NUMERO

CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della Marga, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

RINGRAZIAMENTI E PREGHIERE

IN CONSEGUENZA DELLA FESTA DELLO STATUTO

Ringraziamo il Sindaco Centurioni per aver contribuito col maggior zelo possibile al felice esito della Festa — 1.º col concerto *monstre* all'Acquasola — 2.º Col due alberi della cuccagna e col ballo Nazionale della *Moresca* sulla Piazza del Caricamento — 3.º (e più di tutto) colla proibizione alle carrozze aristocratiche e democratiche di circolare nei luoghi più ingombri dalla folla, obbligando i Signori Marchesi a star in casa, o a passeggiare colle proprie gambe come noi tutti semplici mortali. 4.º col ballo nel Salone del Palazzo Ducale che fruttò sei mila lire nette pel ricovero di mendicizia.

Preghiamo lo stesso Signor Sindaco a voler per ogni altra simile occasione spiegare la medesima splendidezza, aggiungendovi però la *Regata* nel Porto che è un divertimento tradizionale del nostro paese marittimo ed usando la precauzione di scegliere per le Bande riunite un luogo più acconcio della Peschiera dell'Acquasola, dove il suono resta di molto affievolito dall'acqua sottostante, e dove il disarmonico gracidar delle rane appressandosi la sera faceva Domenica troppo contrasto con tanto lusso di militari armonie.

Ringraziamo l'Intendente Generale Piola per aver deposto in quest'occasione la sua proverbiale diffidenza verso il popolo Genovese, e il popolo Genovese d'aver corrisposto degnamente alla inusitata fiducia dell'Intendente.

Preghiamo l'Intendente a perseverare nelle sue buone disposizioni, a ricredersi dei suoi erronei giudizi e a smettere i suoi panici timori, i suoi infondati sospetti sul conto del popolo Genovese.

Ringraziamo il Generale Alessandro La Marmora per avere smentito coi fatti le voci che si erano sparse intorno ad ingiuriose misure di precauzione che si dicevano ordinate alla Guarnigione contro il popolo e la Guardia Nazionale di Genova, avendo inculcato invece nei suoi ordini del giorno la maggiore concordia fra Militari e Guardia Nazionale, il maggior

rispetto nelle truppe del presidio verso tutti i Cittadini, e il maggior garbo possibile ai Superiori dei Corpi nel far eseguire il *Defilé*, e concedendo persino ai Bassi Ufficiali e ai soldati il permesso di ritirarsi a Quartiere alle 10 di sera.

Preghiamo lo stesso Signor Generale non solo a perseverare egli in queste idee di conciliazione, di concordia, di fratellanza e di rispetto reciproco fra milizia e popolo che sono in lui famigliari, ma d'indurre ad abbracciarle anche il FRATELLO, pregandolo soprattutto a ritogliere l'improvvida proibizione dell'anno scorso sui pranzi fra i militari di Linea e la Guardia Nazionale, mezzo questo più d'ogni altro efficace per riuscire alla sospirata unione fra popolo ed esercito, e mezzo che questa volta fu indarno il principale desiderio degli stessi Ufficiali della Civica e della Guarnigione, attesa la suddetta malaugurata proibizione.

Ringraziamo i Militi Nazionali per essere intervenuti in numero così considerevole alla parata militare, e per aver dato prova di così notevole progresso nei movimenti di pelotone e nel magnifico *Defilé* da loro eseguito. Li ringraziamo pure per aver indossato nella maggior parte il completo uniforme di parata che dava loro tutta l'imponenza e la maestà che merita la bellissima tenuta della nostra Milizia Cittadina, mostrando in tal modo maggiormente il loro affetto a questa nobile istituzione, la più preziosa di tutte le franchigie Costituzionali.

Preghiamo certi Superiori della Guardia Nazionale, e Superiori così a *vermigli* grossi come a *vermigli* piccoli, a studiare un poco più la Teoria Militare onde ordinare un po' meglio i movimenti, e non far fare una cattiva figura ai loro rispettivi Battaglioni, o Compagnie, o Pelotoni. Preghiamo certi Militi a voler imparare una volta ad andare al passo, e a farsi accomodare un po' il timpano che hanno così mal costruito da non sentire la cadenza del tamburo per uniformarvi il moto delle gambe, e da non sapere se devono spingere innanzi il piede dritto o il piede sinistro. Preghiamo certi altri poi che ancora ne mancano, a volersi provvedere l'uniforme, poichè la spesa non è eccessiva, e una montura Civica dura parec-

chi anni, e la vista di pochi Militi vestiti in abito borghese in mezzo al maggior numero abbigliato militarmente da una cert'aria d'abito d'Arlecchino che non è niente affatto degna della prima Milizia dello Stato. Nelle Città di Torino e d'Alessandria tutta la Guardia Nazionale va sotto le armi in perfetta tenuta, e sarebbe segunato a dito chi non lo facesse; perchè non accadrà lo stesso a Genova che nell'amore di libertà pretende, e con ragione lo pretende, di non essere a niun'altra seconda? I Militi che non sanno ancora andare al passo, li preghiamo, se non sono capaci d'imparare, a mettersi almeno alla coda dei pelottoni e ad avere pietà degli altri.

Ringraziamo i Cittadini che fecero l'illuminazione, e la fecero splendidamente quasi per moto spontaneo, non essendovi stati spinti nè da proclami esortativi, nè da comandi, come si pratica appunto a Napoli e a Milano, dove si trova quel certo popolo dipinto dal *Cattolico* che ha già la seure sul collo e sta per essere decapitato, mentre gli s'impone dal Governo di far luminaria sotto pena delle bastonate e gli si soffocano i lamenti nella gola con ispari di gioia... Ringraziamo poi particolarmente l'Impresa Canzio per l'illuminazione del Teatro.

Preghiamo la sullodata Impresa Canzio ad essere un po' più di parola, e a non togliere dallo spettacolo nientemeno che l'intiero Ballo dopo aver annunziato per tre giorni consecutivi sui Giornali che darà nella stessa sera insieme Opera e Ballo onde chiamare in Teatro un maggior concorso di spettatori.

Ringraziamo i Cittadini che intervennero al Ballo nel Salone del Palazzo Ducale a beneficio del Ricovero di Mendicità.

Preghiamo i nostri Patrizz ad intervenire un'altra volta un po' più numerosi a Feste di simil genere, e le nostre Signore a rallegrarle colla loro presenza e a ballarvi, anzichè mostrarsi troppo schizzinose e star sedute a veder ballar gli uomini. Chi sa di far un atto filantropico intervenendo ad un Ballo che abbia uno scopo lodevole, non deve poi ricusarsi a renderlo brillante col prendervi parte ballando, e ciò non deve farsi principalmente dalle Signore Genovesi, le quali avendo tanto grido in Italia per la loro bellezza debbono corrispondervi con altrettanta gentilezza e cortesia.

Ringraziamo i Preti e i codini per aver dissuasione ed avvertito con tanto calore la Festa di Domenica, poichè non vi fu miglior mezzo delle loro dissuasioni per incoraggiare i Cittadini a farla.

Preghiamo i Preti e i codini a durare lungamente in questa tendenza onde propagare maggiormente l'amore della libertà, e produr sempre il medesimo desiderabilissimo effetto.

MORTE E SEPOLTURA

DELLO STATUTO TOSCANO

Mentre Genova e Torino esultavano nella ricorrenza della festa dello Statuto, il popolo Toscano era scosso d'improvviso all'annunzio che lo stesso Statuto che rimaneva in vigore e si festeggiava in Piemonte era condannato inesorabilmente a morte sotto il Governo Gran Ducale dopo tre anni d'una dolorosa agonia chiamata col nome di sospensione. Un Decreto del Gran Duca Leopoldo II d'Austria contrassegnato dal Ministro Baldasseroni (è bene che l'Italia si ricordi di questo nome) dichiarava soppresso di fatto e per sempre lo Statuto Toscano come da tre anni era soppresso di diritto! Il cognato del Re di Napoli superava il degno congiunto uccidendo anche la lettera dello Statuto, come già ne aveva ucciso lo spirito! Viva il coraggio civile del *Principe civile* di Toscana, del mitissimo Leopoldo d'Austria! — Il Decreto era però aspettato, e non c'è di che maravigliarsene.

Non possiamo però passare sotto silenzio una parte del proemio del Decreto con cui il Governo Gran Ducale stabilisce di rientrare nella pienezza dei poteri della sua *Regia autorità* (l'autorità Gran Ducale non gli basta) e di abolire per sempre lo Statuto promulgato dal Gran Duca medesimo di sua certa scienza e spontanea volontà il 15 febbrajo 1848 in mezzo agli straordinari avvenimenti che si compievano in Italia e fuori, e che mettevano nella Corte Gran Ducale un battisoffia che mai l'uguale di dover camminare sino a Vienna. Non sappiamo se l'abbia redatta Padre Roothaan; ma è certo che anche i santi Padri del *Cattolico*, Molina, Escobar e Bussembau potrebbero impararvi qualche cosa in fatto d'ipocrisia e di morale probabilistica. Anche sulla teoria degli spergiri

legittimati dal Papa *in certi casi e in certe circostanze*, vi sarebbe luogo a fare degli studi profondi... Leggiamo...

« Ristabilito dal coraggio dei Toscani, rimasti a Noi fedeli, il Governo legittimo, Noi (i noi Gran Ducali sono sempre in majuscolo) ringraziando la Provvidenza, che consolava così le amarezze del nostro esiglio (che tenerume!), accettammo il generoso fatto (manco male! mille grazie!), riserbando a restaurare, nonostante la dolorosa esperienza (vedete che generosità di cuore, che magnanimità d'oblio!) l'ordinamento politico da Noi fondato nel febbrajo 1848, in guisa per altro (c'è un *per altro!*... ahi! cominciano a guastarsi le uova nel paniere Gran Ducale!) che non avesse a temersi la rinnovazione dei passati disordini. A raffrenare nondimeno le macchinazioni dei faziosi (sempre da capo coi faziosi) sconcertate, sì, ma non dome dal felice successo del 12 aprile 1849 (il successo per cui fu decorato il Deputato di Genova del Quartiere Portoria... Berghini!) fu necessario assicurare la quiete dello Stato con mezzi straordinarij (vale a dire coi Croati di D'Aspre e di Lichtenstein), ed a provvedere di poi in modo spedito ed efficace alla migliore amministrazione del paese (cogli imprestiti e colle tasse), Noi dovemmo riassumere l'esercizio di ogni potere (bravissimo!) fino a tanto che le circostanze generali d'Europa, e le condizioni particolari di Toscana e d'Italia non consentissero di restaurare quel sistema di governo rappresentativo (sia lode a Sant'Ignazio! vuol dire che il Decreto finirà per ordinare la ristaurazione di *quel medesimo Governo rappresentativo*. Vediamo...). »

« Frattanto (ahi! ahi! si comincia con un *frattanto* che equivale ad un *ma...* e i *ma* guastano sempre il cavagno delle vendemmie!) frattanto gravissimi avvenimenti si sono succeduti in Europa (il gravissimo avvenimento è il colpo di Stato). La società, ove più, ove meno minacciata nelle sue basi (quel più e quel meno vale un Perù, perchè prova che in Toscana era applicabile il *meno*) ha cercato e cerca la propria salvezza nel ripararsi sotto il principio dell'Autorità libera e forte (il Governo Gran Ducale non vuole la *libertà* che per l'Autorità. Manco male!) »

« Or poichè il vero bene del paese esige e le condizioni generali richiedono, che il Governo dello Stato si costituisca sopra le basi stesse, sulle quali si procedè fino al 1848 (questo vero bene del paese non lo conosce che il Governo Gran Ducale), Noi ecc. ecc. » abbiamo creduto nostro dovere di seppellire la Costituzione Toscana, come l'abbiamo finora sospesa per la gola; e qui seguono gli Articoli del Decreto in cui si distruggono persino le Leggi sulla Stampa e sulle elezioni comunali emanate dal Governo Gran Ducale medesimo anche nel corso dell'occupazione degli ausiliarj Croati...

Ancora due parole di commento che nascono spontanee dalla lettura del Decreto Baldasseroniano. Dunque per confessione del Gran Duca il suo trono fu ristaurato dal coraggio dei Toscani rimasti a lui fedeli; dunque egli stesso aveva intenzione di ristaurare l'ordinamento politico da lui fondato nel 1848, sebbene dovesse riassumere l'esercizio d'ogni potere fino a tanto che le circostanze generali d'Europa consentissero il ritorno a quel sistema rappresentativo... Ma frattanto gravissimi avvenimenti si sono succeduti in Europa, ed egli dovè costituire il governo dello Stato sopra le basi stesse sulle quali si procedè fino al 1848, cioè sull'assolutismo puro e semplice. Ciò vuol dire che il Governo Gran Ducale prima di decidersi alla soppressione totale dello Statuto aspettò la fine della crisi del 1852, perchè se avesse trionfato la Repubblica a Parigi avrebbe cercato subito di ammansare il popolo coll'offella dello Statuto dicendo che non lo aveva che sospeso, aspettando tempi migliori per dissospenderlo, ma avendo invece trionfato Napoleone, quell'offella divenne inutile, ed egli è tornato bravamente al Governo che precedette il 1848, colla piccola giunterella dell'occupazione Austriaca. Viva la sincerità! Viva il Gran Duca di Toscana mitissimo, sapientissimo e piissimo, principalmente nell'osservanza dei giuramenti, come c'impone di credere la Legge De Foresta. Fortunatissimi Toscani! Così almeno vi è reso impossibile di farvi in avvenire altre illusioni sul conto del vostro prezioso Leopoldo Secondo. A meraviglia! La lezione è buona; pigliatela! Quanto a noi ci asterremo con ogni cura da biasimare chi ve l'ha data, in primo luogo per gratitudine, in secondo luogo per ossequio... alla Legge De Foresta.

FESTA DELLO

STATUTO, 1852.



Guarda e fremi!.....

De...
M...
M...
M...

— Si parla di alcuni Cittadini annegati nei copiosi fiumi di piscio che irrigano in lungo ed in largo molte delle nostre principali Strade... (la parola *piscio* è alquanto triviale, ma non è colpa nostra se chiamiamo le cose col loro nome). Preghiamo perciò il Municipio ad impedire la rinnovazione di tali annegamenti, ponendo freno alle vessiche indiscrete di certuni (almeno nelle Strade più frequentate), vessiche che a quanto pare minacciano un'inondazione. Oltre il pericolo d'annegarsi; anche il naso, tanto più nella stagione in cui ci inoltriamo, ne vuole la sua parte, e il Municipio deve reprimere con energia tanto lusso d'orina nelle vie di Genova.

— Il Ministro Farini ha soppresso la Lingua Latina nell'insegnamento, e vi ha sostituito la lingua Italiana, che venne perciò dichiarata la lingua ufficiale così delle Università, come dei Collegi, e d'ogni altra scuola. Questa è una delle migliori cose che il Ministro abbia fatto, e noi ne lodiamo. La lingua latina dev'essere conosciuta ed apprezzata dagli Italiani come madre dell'Italiana, ma non mai usata nell'insegnamento. Le lingue morte son morte, e non deve cercarsi di più risuscitarle. Desidereremmo soltanto che quest'utile riforma non fosse la sola. Ricorderemo perciò al Signor Ministro che nella Biblioteca dell'Università di Genova è ancora in vigore l'indice!... l'indice!!... in forza del quale gli Studenti non possono leggere il Botta, il Macchiavelli, il Guicciardini!...

— A Torino essendo morto l'Abate Moreno Grande Elemosiniere del Re, venne nominato in sua vece il Canonico VACCHETTA... *Vacchetta* è un diminutivo di *Vacca*; non so se mi spieghi!

— Alla Segreteria dei Santi Maurizio e Lazzaro rimasta vacante dopo la morte di Pinelli fu chiamato il Signor Cibrario Cavaliere con quattordici croci. Era ben naturale che chi aveva già tante croci fosse anche fatto Segretario di tutti i Cavalieri Mauriziani del regno...

— La Camera dei Deputati votò la tassa sulle livree dei Servitori. Prima però di approvarla vi fece intorno una seria discussione. Brofferio fra gli altri osservò colla sua solita arguzia che le livree da tassare maggiormente, secondo lui, non erano già quelle dei Servi, ma le livree della Polizia, del Ministero, della Corte, della Diplomazia e via dicendo. Così crede anche la *Maga*...

— A Torino coloro che più animarono la Festa dello Statuto furono gli Studenti dell'Università. E a Genova?...

— A quest'ora sarà o non sarà proclamato l'impero a Parigi? Chi lo sa? In caso che ciò sia, la questione sta nel vedere, se essendovi l'impero, non mancherà l'Imperatore.

POZZO NERO

— Non bastavano ancora tutte le gesta, che già si conoscevano, del partito Cattolico contro la Festa dello Statuto. Ce n'è un'altra nuova che viene comunicata calda calda alla *Maga* da persona sicura, e che merita tutti gli onori della pubblicità e qualche cosa di più. Atteati bene! « Un Prete, anzi un Canonico di Genova, e di quelli che contano molto, era sempre solito d'innestare nella Messa nei giorni che precedettero la Festa dello Statuto l'*Oremus ad petendam pluviam* (per impetrare la pioggia) e avendogli osservato chi gliela serviva che un tale *Oremus* non si trovava scritto nel Messale per esser detto in quei giorni e che oltreciò era inutile dopo la pioggia dei dì passati, il Prete gli rispondeva che l'*Oremus ad petendam pluviam* era sempre utile nel mese di Maggio e che non bisognava ometterlo mai se si voleva la prosperità della campagna... All'indomani però della Festa dello Statuto il buon Canonico lasciava subito l'*Oremus ad petendam pluviam* e non teneva più alcun conto della siccità della campagna, recitando invece chi sa qual altro *Oremus*!... » Avete capito, lettori? Il buon Servo di Dio, il cheruto volpone del *Cattolico* dal collare rosso pregava per la pioggia sperando che il Signore avrebbe esaudito il suo *Oremus* regalandoci un diluvio a beneficio della campagna, precisamente il 9 Maggio 1852 giorno della Festa dello Statuto. Che amabile Canonico! Che preziosissimo Prete! Invece quella giornata non poteva esser più bella, e mentre in quasi tutti gli anni la Festa di Santa Caterina di Genova è segnalata da una pioggia che cade a catini e non mai interrotta, in quest'anno non pioveggino nemmeno, e non restò mai coperto il cielo dalle nubi un solo momento, pre-

cisamente in grazia dello Statuto... Che disgrazia per l'*Oremus ad petendam pluviam* di quel Canonico! Ma dice bene la Scrittura: *Desiderium impiorum peribit!*

— Per la surrogazione del Bibliotecario della Libreria Universitaria Gandolfi mancato ai vivi, è in voce l'attuale Assistente della Biblioteca, il Molto Rev. GRASSO magro, uno dei collaboratori del *Cattolico*. Avviso agli Studenti dell'Università e al Ministro Farini che deve nominarlo!

— Siamo certi che i Preti non mancheranno di attribuire la rovina della casa posta da Santa Brigida alla vendetta celeste per aver convertito l'antica Chiesa di questo nome in case d'abitazione per i cittadini, o forse all'empietà della Festa dello Statuto. Osserviamo perciò al *Cattolico* in primo luogo che i danni non furono così gravi come da principio ne corse la voce, non essendovi rimasti che quattro feriti e nessun morto. 2.º Che non vi è da stupire se la casa diròccò, mentre appunto stava diroccandosi, e non ferì che coloro che lavoravano alla sua demolizione. 3.º Che è già molto tempo che la Chiesa è convertita in case d'abitazione, e che perciò la Santa avrebbe aspettato troppo a punire i profanatori del suo tempio. 4.º Che la rovina non accadde il giorno della Festa dello Statuto, ma due giorni dopo. Basta così?...

COSE SERIE

— La *Gazzetta Ufficiale* riferiva ultimamente nelle sue colonne la nomina a Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro dell'esimio scultore Genovese SANTO VARNI. Rare volte una croce fregiò il petto d'un Artista che ne fosse più meritevole dell'egregio statuario nostro Concittadino, ed era pur tempo che una inescusabile dimenticanza così a lungo protratta della di lui eccellenza nelle arti fosse riparata. S'abbia l'illustre Artista le congratulazioni di Genova per l'onore giustamente compartitogli, tanto più meritato quanto meno sollecitato.

— Ci scrivono da Torino che mancano colà due Artiglieri che erano impiegati nella polveriera scoppiata nel Borgo del Pallone, senza che si siano trovati fra i cadaveri. Ciò dà gravemente a sospettare che non siano stati forse estranei a quella terribile esplosione che potea subbissare metà della Città di Torino, senza l'eroico coraggio del Sergente Sacchi, e che siano disertati per isfuggire alla meritata pena, in caso che l'orribile trama fosse scoperta. Diamo una tale notizia sotto riserva, aspettando che le indagini giudiziarie vengano a smentirla o a confermarla.

AVVERTENZA

La *Maga* che tutto sa, tutto legge, tutto tutela, in proposito dell'Articolo circa il Testamento del fu Avvocato Giuseppe Bontà di Chiavari che si lesse sull'*Italiano*, *Gazzetta del Popolo di Torino*, in data 12 aprile scorso, avvisa a chi lo ha scritto, che avrebbe dovuto essere più consentiente a sè stesso.

Avendo cioè stigmatizzato molto bene l'irrazionalità del fatto del defunto, di avere, a NIPOTI NON RICCHE, preferito i Cappellani della Chiesa di N. S. dell'Orto (leggi « *Cappelloni e pilastri da rivestirsi di marmo* » = Sic nel testamento =) suona assai fesso vi abbia posto a rincontro la insinuazione al Ministero « *di mandare perciò a monte ogni cosa, e fare un equo riparto della pingue eredità assegnandone una porzione ai parenti ed il rimanente ai pii istituti ed alle scuole di quella città.* »

A parte infatti di non esser ciò autorizzato dal Giure dello Stato, imperocchè la Legge 5 giugno 1850 solo conceda di approvare, o non, le disposizioni a prò di *mani morte*, talchè nel caso di non approvazione vadano semplicemente a cadere in *disposizione juris*, cotesta sostituzione di una o più *mani morte* ad un'altra, non riparerebbe, ognun sente, la ingiustizia *intrinseca* contro cui l'Articolista stesso si scaglia.

Del resto la sapienza del Consiglio di Stato, cui per diritto è sottoposta la pratica, onde ne rassegni preavviso al Re, vedrà per certo e la *monomania religiosa* di cui l'atto fa fede e la sua *essenziale ingiustizia*, ed abbandonerà la faccenda alla legge degli intestati scopo della proibizione 5 giugno 1850.

(Art. com.)

G. CARPI, Gerente Resp.